

lo zio Nicola bastardo italiano ucciso in America

Sacco e Vanzetti | Torremaggiore, dove sono sepolti i due anarchici, è uno dei centri del caporalato foggiano. E per la nipote di Sacco «con gli stranieri siamo spietati come gli Usa allora»

DARIO FALCINI

■ **TORRETAGGIORE (FG).** Per tutta la vita l'imperatore Federico II evitò di mettere piede a Firenze dopo che il suo astrologo gli aveva predetto una morte *sub flore*. La precauzione non bastò: una notte del 1250 la dinastia sveva si estinse in una colica sotto gli archi di Castelfiorentino, territorio di Torremaggiore.

Ora del luogo dove trascese lo Stupore del mondo non resta che un rudere e un cartello di scavi dell'Università di Bari. Non distante da lì, quella terra avara nel ripartire la gloria rende omaggio al primo martire dell'anarchia foggiana. Lui e l'altro «bastardo italiano» riposano sul secondo di due gradini. Commisti nella sorte, sui libri di storia e nelle ceneri.

Nicola Sacco nacque tra la polvere del Codacchio di Torremaggiore, le viuzze a pochi passi dal castello ducale. Bartolomeo Vanzetti scoprì l'esistenza di quel posto che già era nella Merica.

Come un grattacielo di Manhattan la pietra nera del monumento funebre riflette il torrido sole della Daunia. Sopra si leggono le parole del governatore del Massachusetts Michael Dukakis: «Dichiaro che ogni stigma e onta vengano per sempre cancellati dai loro nomi, dai nomi delle loro

famiglie e dei discendenti». Il mare dista 30 chilometri e all'ingresso del cimitero cittadino il caldo opprime.

«Era il 1998 e non saprei dire le emozioni che provai quando vidi l'opera per la prima volta - racconta Maria Fernanda Sacco -. L'urna fino ad allora era stata conservata in un loculo fatiscente, con la lapide che si staccava dal muro. Ora avevamo una vera tomba».

Da piccola si arrabbiava quando la chiamavano Frdnand, ma il dialetto qui funziona un po' come il codice fiscale. I vecchi del paese rive-

devano in lei lo zio che non aveva mai conosciuto. Lo avevano salutato che non aveva 20 anni e avevano saputo che in America si faceva chiamare Nicola per scampare la galera. Per sette anni avevano ritrovato la sua foto sui giornali assieme a quell'altro piemontese coi baffoni, alla triste notizia erano andati in visita al Codacchio.

Fernanda Sacco nacque cinque anni dopo, nel 1932, ed è l'ultima discendente di una dinastia popolosa. Ha fatto l'insegnante e ha passato la sua vita a cercare documenti sul caso Sacco e Vanzetti. Li ha tradotti nel libro *I miei ricordi di una tragedia familiare*.

«Nicola e Bartolo tornarono in Italia nell'ottobre del '27. Transitarono da Villafalletto,

paese dei Vanzetti, poi arrivano a Torremaggiore. Per loro volontà nel vaso di rame le ceneri erano mischiate. A salutare l'arrivo c'era il popolo, ma mancavano le autorità per via della censura fascista. C'è chi sostiene che Mussolini avesse tentato di salvarli, bugie».

I locali dell'associazione Sacco e Vanzetti sono tra gli stretti vicoli del centro storico di Torremaggiore. Di giorno un'auto in sosta paralizza il traffico, la sera cala il silenzio.

A fine aprile la Madonna della Fontana attraversa queste strade scortata dagli abitanti e salutata da una sterminata batteria di fuochi d'artificio. Uno spettacolo divertente, rumoroso e un po' surreale.

Don Camillo e Peppone qui sono la stessa persona: in piazza Antonio Gramsci c'è la Chiesa di Santa Maria della Strada, quella che nel '500 «menava da Civitate a Lucera», e padre Pio benedice due fedeli da un piedistallo. Guarda la casa in cui nacque Luigi Rossi, che mezzo secolo fa introdusse il melodramma italiano presso la corte di Francia. In città ogni partito ha la sua sezione e le campagne elettorali al bar durano mesi, per passione o per noia. Il cognome Sacco, infine, ritorna ovunque: è sulle insegne e sugli annunci mortuari.

«Chiediamo una moratoria della pena di morte e diritti

per tutti. E questo oggi il senso di un'associazione dedicata a Sacco e Vanzetti - dice Matteo Marolla -. Aggiungo il tema della giustizia, che in questa vicenda ebbe anche un aspetto psichiatrico perché Nicola, sconvolto dalla detenzione, fu internato in un manicomio criminale. Oggi a Torremaggiore c'è un progetto di trasformare l'ex ospedale in Opg e la comunità non è d'accordo».

Lo chiamano dottor Teo ed è medico per davvero. Sedici anni fa, da sindaco, realizzò la promessa a Fernanda di «fare qualcosa per lo zio».

Marmo e granito contro l'atrofia della memoria. Nella cittadina foggiana tutti i ragazzi studiano i torti subiti dai due anarchici italiani e imparano che gli Stati Uniti hanno imposto al mondo cose anche peggiori di Mtv. Poi la vita scorre e per molti di loro Sacco e Vanzetti tornano a essere il nome della parallela del corso principale.

«Può apparire un paradosso, ma oggi il loro caso è più conosciuto in America che in Italia. Ci sono più ricerche, pubblicazioni e film» afferma Marolla.

Pellicole come *The march of sorrow*, 4 minuti e 30 secondi di immagini clandestine che mostrano le bare di legno e la polizia che fatica a contenere la rabbia delle migliaia di persone radunate a Boston il 28

agosto 1927 per il funerale dei due anarchici. Un filmato sparito dagli archivi per trent'anni, restaurato e proiettato in settimana a Torremaggiore.

«Qualche anno fa ospitammo il regista Peter Miller - dice Fernanda Sacco - Volle fare delle riprese in città per il suo documentario. Viveva il lavoro come una forma di rispetto nei nostri confronti e come monito per non ripetere più simili errori».

Poi c'è la musica. Già nel 1932 Marc Blitzstein compose *The Condemned*, poi i *Two Good Men* divennero folk nelle ballate di Woody Guthrie e generazionali con *Here's to you* di Joan Baez, sulle note di Ennio Morricone. La melodia corre sui titoli del film di Giuliano Montaldo dove lo straordinario Gianmaria Volontè è Bartolomeo Vanzetti e il barese Riccardo Cucciolla si esercita con il foggiano, senza convincere tutti a Torremaggiore.

Critiche di campanile, forse, che non furono risparmiate al concittadino Sergio Rubini che ha interpretato il personaggio in una recente fiction. Quando Fernanda lo incontrò lo sgridò: «Lo zio non era un calzolaio, ma tagliava le tomaie delle scarpe nella fabbrica Milford. Di tradizione familiare lui era un agricoltore».

Non era povero, nemmeno Vanzetti lo era. I genitori di quest'ultimo avevano dei terreni nel cuneese, avrebbe potuto studiare da avvocato e invece parti.

Nicola fu il quinto di sette figli. Il carretto di ferro usciva dalla loro campagna carico di bidoni d'olio e la sera tornava quasi sempre vuoto. Non se la passavano male, ma le bocche da sfamare iniziavano a essere troppe.

«La ribellione maturò in lui l'8 settembre. Dopo le fatiche della trebbiatura era obbligo in quella data versare anticipatamente l'affitto dell'anno. In città era un via vai di gente, carri e cavalli: chi non aveva

racimolato la somma doveva sperare nell'ospitalità dei parenti oppure era destinato a restare in strada e affidarsi agli enti di carità».

La miseria fu la scintilla che saldò la catena migratoria. Nicola Sacco si imbarcò assieme al fratello Sabino con l'idea di tornare presto e ampliare l'attività di famiglia con il denaro messo da parte. La libertà non illuminò il loro mondo, erano dei *wops* come amava ripetere in aula il giudice Thayer. Che stesse per *WithOutPaperS* o fosse un'anglicizzazione del termine guappo, in ogni caso non era un complimento.

Nemmeno i migranti che raggiungono le nostre coste si offrono alle onde con la prospettiva di rimanere a lungo. Ora i casolari abbandonati tra Lesina e San Severo, fino a Manfredonia, sono il rifugio dei nuovi disperati. A due passi dalle bianche spiagge del Gargano la lezione concepita a Cerignola da Giuseppe Di Vittorio è stata dimenticata. Il caporalato si fa insopportabile. Un tempo erano il grano e le olive, ora sono soprattutto i pomodori. La Cgil stima che ogni estate tra i 60 e gli 80 mila braccianti dall'Est Europa e dall'Africa raggiungano l'odierna Capitanata per la caccia all'oro rosso: la provincia di Foggia è quella che impiega più lavoratori stranieri in agricoltura, oltre il 6%.

La giornata vale una ventina di euro e una sveglia in piena notte per raggiungere le piazze dove i furgoni caricano la manovalanza da far sudare nei campi. Un business redditizio per la criminalità locale e per quella straniera, che gestisce anche l'interminabile sfilata di prostitute che punteggia la Statale 16.

Il caso più noto arriva da Rignano Garganico, dove un ghetto ospita un migliaio di africani. I migranti dormono per terra o nelle baracche, hanno costruito bar e sono persino andati in Fm con la loro radio. Nel 2012 scoppiò un incendio, nel frattempo le autorità hanno lanciato progetti

e urlato "Mai più". Ma il ghetto è sempre lì, sempre più grande.

Per Fernanda Sacco «sta succedendo oggi a Foggia quello che successe in America. Se ci ricordassimo di quando gli altri eravamo noi useremo più umanità».

«Siamo indietro di un secolo - conclude Teo Marolla, nominato presidente dell'associazione Sacco e Vanzetti - Nicola e Bart subirono pregiudizi e razzismo, fino alla pena di morte. Ma oggi l'accoglienza è peggiore, mentre il fenomeno migratorio cresce. Per questo, 87 anni dopo, ancora ricordiamo il sacrificio di quei due uomini».

«C'è chi sostiene che Mussolini intervenne per tentare di salvarli, ma sono soltanto bugie»



L'associazione che li ricorda si batte contro l'apertura di un manicomio giudiziario nel paese



LA STORIA

migranti e radicali bastò per la condanna

■ Gunn Katzman aveva avuto in sorte di azzeccare tre processi e infine cadde sulla profezia. «Una volta morti nessuno parlerà più di loro» disse il procuratore arrivato da Boston. Lo smentiscono 87 anni di umanità.

Katzman fu l'uomo che formulò l'accusa di omicidio e rapina a mano armata, il giudice Webster Thayer lesse la sentenza, il governatore del Massachusetts Alvan Fuller tenne per sé la grazia. Ma a uccidere Nicola e Bart fu la timorata America degli Anni 20 tutta.

Bartolomeo Vanzetti nacque a Villafalletto, in provincia di Cuneo, nel 1888. Ferdinando Sacco tre anni dopo a Torremaggiore, nel foggiano. Nel 1908 salirono su un barcone e tempo tre settimane erano all'altro capo dell'oceano come milioni di italiani in fuga dalla fame.

Vanzetti vendeva il pesce e leggeva Marx e Zola, Sacco lavorava in una fabbrica di scarpe. Lui era socialista, più che altro per tradizione familiare. Solo negli Stati Uniti iniziò a frequentare i circoli anarchici, dove conobbe l'amico e

la moglie Rosina.

L'impegno politico e sindacale non facilitò la loro esistenza: uno perse il lavoro, l'altro nel 1916 finì arrestato. Al resto pensava la carta d'identità, in un Paese in cui italiani e irlandesi si contendevano con neri e cani il posto tra i clienti sgraditi nei locali pubblici. Quando scoppiò la Grande Guerra i due fuggirono in Messico per non farsi arruolare e Fernando Sacco divenne per sempre Nicola. Con loro aveva passato il Rio Bravo anche il siciliano Andrea Salsedo, che il 3 maggio del 1920 volò dal 14esimo piano del palazzo dell'Fbi.

Gli anarchici scesero in piazza, la polizia entrò nelle loro case. Due giorni dopo Sacco e Vanzetti furono fermati sul tram per Prokton con due pistole e dei volantini nelle tasche. Volevano organizzare una manifestazione per la morte del compagno e stavano andando a mettere in salvo il materiale di propaganda, ma qualcuno li aveva venduti. Solo in commissariato scoprirono di essere accusati dell'omicidio di due portavalori della ditta Slater e Morrill, avvenuto alcune ore pri-

ma. Un colpo da 16 mila dollari.

Poche settimane dopo a Dedham, a 20 miglia da Boston, si aprì il processo. Il cammino verso il patibolo fu lungo e disseminato di pregiudizi. Le armi trovate ai due italiani risultarono incompatibili con i proiettili che avevano ucciso la guardia. Le testimonianze favorevoli furono ignorate, l'inglese difettoso divenne un indizio a loro carico. Il 14 giugno 1921 il giudice Thayer, che più volte li aveva insultati in aula, emise il primo verdetto di colpevolezza. Nessun ricorso fece effetto, nemmeno quando il detenuto portoricano Celestino Madeiros confessò di aver preso parte alla rapina.

Il caso di Sacco e Vanzetti, intanto, era diventato internazionale. Parigi, New York e Tokyo marciarono per protesta. Albert Einstein, George Bernard Shaw e altri intellettuali espressero il loro sdegno. «Brava America maledetta, hai ucciso te stessa» scrisse John Dos Passos.

Il 9 aprile del 1927 fu pronunciata la condanna a morte. «Ho sofferto perché sono italiano e radicale, ma se potessi rinascere ri-

farei tutto quanto» disse Vanzetti senza commuoversi.

Mori a mezzanotte e ventisei del 23 agosto nella prigione di Charlestown, sette minuti dopo il compagno. Per tre volte lungo la sedia elettrica ronzarono scariche da 2 mila volt.

Il giorno dopo tutti i giornali del mondo raccontavano la loro agonia. La domenica successiva 300 mila persone invasero le strade di Boston senza bandiere, ma con un nastro al braccio e la scritta «La giustizia è stata crocifissa».

Il dibattito sull'innocenza di Sacco e Vanzetti durò anni, mentre studiosi e artisti continuavano a darsi da fare perché i due trovassero giustizia almeno nella tomba. Nel 1951 il *Boston Globe* affermò che a sparare erano stati il rapinatore Butsy Morelli e i suoi fratelli. Il 19 luglio del 1977, 50 anni dopo la morte e il vaticinio di Katzman, il governatore del Massachusetts Michael Dukakis ammise che il processo non fu equo e chiese scusa alle famiglie di Sacco e Vanzetti, uccisi innocenti.

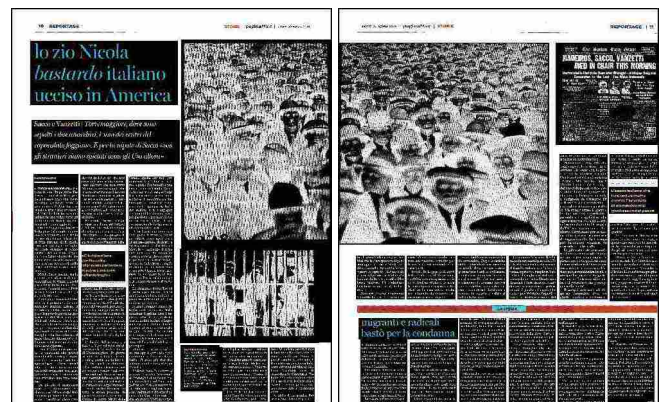
D.F.



GETTY IMAGES

OLTREOCEANO

Sopra in alto, una folla di manifestanti sfilava nelle strade di Hyde Park a Boston nell'Agosto 1927 poco dopo l'esecuzione di Sacco e Vanzetti. Sotto, una foto ritrae gli anarchici reclusi. In alto a sinistra, la prima pagina de *The Boston Daily Globe* annuncia la loro morte



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.